

Le piante officinali in Calabria e possibili percorsi di aggregazione

Francesco Licciardo, Crea - PB

Negli ultimi anni in Italia stiamo assistendo a un rinnovato interesse verso produzioni agricole alternative che si connotano, da una parte, per la loro sostenibilità e, dall'altra, per la capacità di integrare il reddito agricolo. Tra queste, è possibile ricomprendere le piante officinali come via per diversificare le produzioni e valorizzare terreni marginali, in grado di attrarre risorse e investimenti e di favorire nuova occupazione, specie giovanile, lungo l'intera filiera. Sotto il profilo economico-reddituale, inoltre, la maggiore domanda di prodotti naturali da parte dei consumatori (Assirelli, 2023), la diffusione della nutraceutica e dell'economia circolare, fa sì che le piante officinali rappresentino una opportunità economica quando inserite nell'ambito di strategie di impresa dirette alla diversificazione dell'offerta aziendale (Voltolina, 2017; Carbone et al., 2022).

❖ **Il contesto nazionale**

Attualmente non sono disponibili dati aggiornati sul settore delle piante officinali e aromatiche in Italia: gli ultimi dati certi, infatti, risalgono al Piano di settore del 2013. Benché da più parti venga richiamato il trend di crescita del settore, l'aleatorietà dei dati non permette di cogliere le effettive potenzialità della filiera, né di comprenderne appieno le opportunità future.

Secondo le elaborazioni della Federazione Italiana Produttori di Piante Officinali (FIPPO), la superficie interessata è soggetta ad una certa variabilità. **Escludendo il fresco da industria, l'ortofrutticolo e il coriandolo da seme, la superficie totale non supererebbe i 9 mila ettari**, interessando all'incirca 130 specie coltivate e coinvolgendo 430-450 produttori specializzati.

In base ad alcune stime (Licciardo et al., 2023; Macaluso et al., 2024) effettuate **su dati dell'Agenzia per le Erogazioni in Agricoltura (AGEA), la superficie nazionale al 2019 sarebbe molto più estesa, superando i 35 mila ettari**, e sarebbero coinvolte più di **22 mila aziende**.

Se si passa a considerare i dati **EUROSTAT al 2016**, le piante officinali in Italia occuperebbero una superficie pari a **24.160 ha**, coinvolgendo **6.240 aziende** (D'Oronzio et al., 2023).

❖ **Alcuni dati sul potenziale regionale**

Il settore delle piante officinali e aromatiche in Calabria comprende **diverse specie sia coltivate, sia spontanee**.

L'ARSAC (Iuliano, 2021) ha censito la presenza di **undici specie officinali coltivate sul territorio regionale**, per un patrimonio stimato di circa **3 mila ettari, pari allo 0,6% della SAU calabrese**. Tuttavia, **la quasi totalità delle superfici (97%) è interessata dalla presenza di tre piante storiche: bergamotto (1.800 ha), liquirizia (1.000 ha) e cedro (100 ha)**.

Di una certa rilevanza l'**origano (35 ha)** che, nel corso dell'ultimo decennio, ha visto il passaggio dalla raccolta spontanea alla sua coltivazione, e il **goji** per il quale è stata censita una superficie di **38 ha** in un'unica azienda produttrice. Le altre colture (**lavanda, zafferano, salvia, alloro, rosmarino, gelsomino**) riguardano areali piuttosto modesti con estensione compresa tra i **3,5 ha e i 5 ha**.

In termini di aziende interessate dalle diverse colture, i dati AGEA indicano la presenza di 1.730 unità (l'1,8% delle aziende agricole calabresi).

Sulla base dei dati riportati è possibile rilevare come il settore delle piante officinali in Calabria risulti, soprattutto in conseguenza della ridotta scala produttiva, piuttosto frammentato, vincolando le imprese in termini di competitività, accesso al mercato e valorizzazione delle produzioni.

❖ **Il sostegno all'aggregazione di filiera nello sviluppo rurale**

Le piante officinali stanno riscuotendo un interesse sempre maggiore in termini economici, grazie alla possibilità di utilizzo in vari settori, da quello alimentare a quello cosmetico, da quello farmaceutico a quello dei fitofarmaci, o della mangimistica. Tuttavia, in molte realtà regionali, la filiera rimane poco o per niente strutturata e presenta numerose difficoltà di aggregazione tra le piccole aziende agricole e gli altri anelli della filiera (vivaisti, trasformatori, grossisti).

La promozione di processi collaborativi riveste un aspetto cruciale nell'ambito della PAC 2023-2027 e, in tale prospettiva, il Piano Strategico della PAC (PSP), anche valorizzando le esperienze passate, mira a favorire l'integrazione lungo l'intera filiera agro-alimentare e forestale e a sostegno dei processi di sviluppo dei territori rurali.

La strategia di aggregazione è sostenuta in primo luogo dagli strumenti proposti dal Regolamento per questo obiettivo, in particolare: il rafforzamento del ruolo delle Organizzazioni dei Produttori (OP) e Associazioni delle Organizzazioni dei Produttori (AOP) nell'ambito degli interventi settoriali, e la misura di cooperazione della politica di sviluppo rurale che incentiva varie forme di integrazione.

In aggiunta, quasi tutte le regioni proseguiranno nell'utilizzo di incentivi mirati, come i progetti integrati e i progetti collettivi, il cui obiettivo è la creazione di filiere agroalimentari e forestali multiattore.